

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

E. W. EDWARDS. — *The Orlando Furioso and its predecessor.* — Cambridge, at the University Press, 1924 (8°, pp. viii-175).

L'Edwards ha scritto questo libriccino al fine di far che in Inghilterra si riprendessero a leggere i poemi cavallereschi italiani, specialmente il *Furioso* e il suo predecessore, l'*Innamorato*, libri gradevolissimi, che, nondimeno, dopo il 1830, possono dirsi praticamente ignorati colà. Le ragioni di ciò sono varie, ma una delle principali è ben vista dall'Edwards nel fatto che per molti uomini la poesia vale come un sostituto della filosofia, per loro troppo arida o troppo astrusa, onde cercano opere di poesia nella quale sia anche una certa tal quale filosofia, a loro confacente (p. 108), come si mostra nel contrasto tra il *Furioso* e la *Divina Commedia* o il *Faust*. Del resto, questo bisogno didascalico (di una « filosofia peptonizzata », quale me la chiese una volta una gentile signora) è stato, com'è noto, sentito in tutti i tempi e ha dato origine a una speciale teoria estetica della poesia, e ancora i signori professori di filosofia non riescono a toglierselo dall'animo; e questo c'è anche in fondo ai loro sforzi d'identificazione della fantasia col pensiero in atto e della poesia con la critica. Ora, il poema dell'Ariosto invita a un godimento poetico senza condimenti o allettamenti o illusorie promesse di cose estranee. Amatissimo da chi si è messo una volta a leggerlo, non è cercato da coloro che nella poesia cercano, anzitutto o insiememente, altro dalla poesia; e non è adatto neppure (come quello di Dante in mano ai suoi interpreti) a trastullare gli oziosi con l'enigmatica.

L'Edwards procede in modo semplice col dare anzitutto un cenno dei cicli epici medievali e della diffusione della materia cavalleresca e delle figure dei suoi principali personaggi; poi compendia la vita del Boiardo; poi espone la tela del suo poema e dà saggio di alcune parti; e similmente procede per l'Ariosto. Il suo giudizio è buono; e giustamente nota nell'*Innamorato* la mancanza di un interesse centrale, la qual cosa si riflette anche nella struttura del poema; e il carattere di racconto fiabesco con predominanza data al mondo visibile, allo spettacolo del vivo e vario colore. Anche per l'Ariosto accetta, in generale, la tesi della migliore critica italiana. « Egli era, prima d'ogni altra cosa, artista. L'amore della bellezza per la bellezza formava la sua passione dominante e gli veniva naturale di esprimerlo col far della bellezza stessa il principio unificatore del suo poema. C'è nell'*Orlando Furioso* qualcosa di più di quella bellezza che è presente in ogni ben riuscita opera d'arte » (p. 120). « A ragione o

a torto, il suo atteggiamento limitava il fine del suo poema, e gli dava un'unità che, se non è del genere più ovvio, è chiaramente percettibile al lettore attento » (p. 122). Ma qui gli viene uno scrupolo: « Ciò può sembrare equivalente all'ammissione che l'essenza del *Furioso* è, dopo tutto, da riporre in qualcosa di distinto da ciò che è direttamente espresso, in qualcosa che è, per così dire, simbolico dello spirito della bellezza; ma tale interpretazione sarebbe insociabile con quel che si è detto del carattere oggettivo e assolutamente antimistico dello spirito dell'Ariosto » (ivi). Senonchè, la stessa riserva, lo stesso ammonimento a non interpretare l'armonia, che è il vero motivo lirico del poema ariostesco, in modo trascendente e mistico, avevo già fatta io, nel mio saggio a cui qui si allude (vedi *Ariosto, Shakespeare e Corneille*, pp. 31-32). E l'Edwards ribadisce anch'esso quella che io ho chiamato la vita nella vita, il cuore nel cuore dell'Ariosto. « Non c'è dubbio alcuno che egli creò il mondo del suo poema in parte almeno come un rifugio dalla realtà che egli disprezzava. Tale (deve aver detto a sè stesso) è il mondo che io ho vagheggiato. Nel mio mondo le ferite non colpiscono, la morte non è amara, il dolore non è terribile, vi regna suprema la bellezza. Il mondo reale è diverso: comportiamoci verso di esso come possiamo. I preti parlano di un'altra vita oltre la tomba; e qui, per avventura, il iato tra il regno della fantasia e quello della realtà è meno largo. Essi ciarlano paurosamente di un'esistenza in cui Venere non ha luogo, dove non vi sono visioni di belle donne, splendenti di neve e di oro, miranti con occhio amoroso. Non è necessario che sia com'essi dicono. Chi sa? Un sorriso erra intorno alle sue labbra, ironico, gentile, indulgente. Tale è l'anima dell'Ariosto » (pp. 162-3) (1).

B. C.

NATALE Busetto. — *Il problema estetico della Divina Commedia*. — Catania, Muglia, 1925 (16<sup>o</sup>, pp. 32).

Il Busetto ha ben inteso e ben difende tutti i punti principali della mia critica dantesca, la quale non è nata già come un fungo, ma è — finora — l'ultimo atto del travaglio critico iniziato sin dai tempi di Dante sul poema di Dante, come si può desumere dalla storia della critica dan-

---

(1) Poichè sembra che sia passato inosservato ai bibliografi e studiosi italiani, ricorderò un altro volumetto, simile nell'intento a quello dell'Edwards, pubblicato una dozzina d'anni fa: *Life and genius of Ariosto* by J. SHIELD NICHOLSON (London, Macmillan, 1914). L'autore, che è, o era professore di economia nell'università di Edimburgo (anche Adamo Smith conosceva e citava l'Ariosto!), scrisse il suo lavoro quasi introduzione a un volume di *Tales from Ariosto*, traduzione in prosa di alcune parti del *Furioso*, pubblicata ivi e nello stesso anno.